

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

8 LUGLIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.114

La cultura urbanistica nel mondo è scarsa o nulla

URBAN SPRAWL

di **Vincenzo Papadia**

Apprendere dalla geografia che il Bangladesh ha 165 milioni e più di abitanti, situati in un territorio che è meno della metà di quello italiano fa accapponare la pelle. C'è da chiedersi subito come può vivere questa popolazione? La risposta è breve la gente è accatastata l'una sull'altra con piccole case screpolate e baracche in cui ogni famiglia annovera minimo 6 figli minori. E le strade e le acque e le fogne? E i rifiuti? Sono domande da mondo civile, ma non da fare per l'Africa e l'Asia. Perché, perché in quella parte del mondo il concetto di piano regolatore non c'è, e quando qualche ingegnere o architetto nostrano ha cercato di introdurne il concetto è stato deriso e gli è stato detto: "Mentre tu disegni il tuo Piano, la città già si è espansa a macchia d'olio, e gli spazi che tu prevedevi per strade e verde o scuole o altro già non ci sono più, sono stati occupati spontaneamente".

Il termine inglese è urban sprawl, cioè una città diffusa o dispersione urbana, termini che stanno ad indicare una rapida e disordinata crescita di una città. Questo fenomeno si manifesta nelle zone periferiche data la connotazione di aree di recente espansione e sottoposte a continui mutamenti. Una sorta di baraccopoli borghesi o bidonville (bourgeois shanty towns) si vede intorno a tutte quelle città che si concentrano per popolazione che lascia le campagne e si inurba.

Non si riscontra in ciò nessun Piano logico e razionale. Pertanto solo in Europa si ha un modello di città, che era consona al tempo storico vissuto (Roma, Venezia, Stoccolma, San Pietroburgo, Vienna, Budapest, ecc.). In Europa si tocca con mano a stratigrafia del tempo e la pianificazione dell'urbanista del tempo confacente ai modelli di vita e di produzione. Chi voglia ancora studiare le città medioevali o i Borghi d'arte, vi ritrova il disegno e razionalità confacente ai bisogni sociali del tempo. Così per quelle rinascimentali o moderne o contemporanee. Nulla è mai perfetto: piano regolatore generale, piani particolareggiati, piani di lottizzazione, regolamenti comunali, permessi di costruire, servizi a rete, ecc., ma tutto ha una sua razionalità di diritto pubblico a cui i privati si debbono conformare.

La questione che qui si tratta non è di poco conto. Perché se si lasciano fuori gli emirati arabi dagli altissimi grattacieli, tutto il resto è confuso e portatore di malattie infettive.

L'equilibrio: numero di case ed abitanti possibili; dimensione delle strade; verde pubblico da conservare; servizi a rete e servizi di supporto, segna le ragioni della scienza dell'urbanistica, che ad esempio

non si ritrova in Tanzania (Saalam) assolutamente. Si ritrova appena accennata in Cina (Hangzhou), ma si ritrova in USA (Willingboro).

Nei Piani urbanistici europei per ogni sistema di costruzione degli spazi delle aree edificabili si lascia il 36% di spazi per le strade, che debbono essere larghe almeno 6,50 m., quando non sono doppiate a seconda delle esigenze. Da uno studio dettagliato della New York University risulta che le città Africane: Accra, Addis Abeba, Arusha, Ibadan, Johannesburg, Lagos e Luanda, invece, solo il 16% degli spazi sono dedicati alle strade. E tali strade per il 44% sono larghe appena 4 metri o anche meno. Qualcuno dichiara che la causa è la poca diffusione dell'automobile nel popolo che è molto povero e non si può permettere gli automezzi.

In Cina si sta tentando di modificare il metodo di far crescere le città a macchia d'olio e a garantire strade e servizi. Ma il Governo incontra grandi difficoltà, perché lo spontaneismo si presenta dappertutto e tutti voglio superare le regole del pianificazione urbana. Un braccio di ferro si è sviluppato tra poteri centrali dello Stato e poteri locali circa i modi di costruire i nuovi quartieri delle città, dove una schiera di nuovi urbanisti cinesi sta venendo fuori dalle Università USA ed Europee. I problemi cinesi sono veramente grandi, perché nonostante la spinta produttiva e la capacità di saggi del 7/8% l'anno di crescita del Pil, deve comunque tenere conto della crescita della sua popolazione che in 10 anni (2005/2015) è cresciuta di 177 milioni di persone di cui 2,35 milioni solo l'anno scorso. Perciò, nonostante che dal 1990 ad oggi la Cina abbia raddoppiato le strade, la produzione industriale e l'inurbamento anche spontaneo ha portato intere zone a diventare invivibili per la qualità dell'aria, dove lo smog la fa da padrone. Ma il flusso verso l'auto privata non si ferma!

Ora gli urbanisti, sociologi, economisti, professori universitari, di tutto il mondo, si stanno ponendo il problema della città futura, che possa consumare meno territorio possibile e garantire la qualità della vita. La maggior parte dei pianificatori e politici della città concordano sul fatto che l'espansione urbana mette in pericolo la sostenibilità dello sviluppo urbano. Vi è un chiaro conflitto tra i vantaggi dei pochi che ottengono migliori condizioni di vita nelle periferie e dei problemi dei molti la cui qualità della vita è influenzata negativamente dalle esternalità (conseguenze ambientali del consumo di suolo e il traffico in crescita).

Ma la questione che qui poniamo è di grandezza mondiale. Qual è o quale deve essere l'habitat naturale e giusto per l'umanità del 3° millennio? Si ha coscienza che tra meno di altri 50 anni saremo forse 10/11

miliardi di persone sulla faccia della terra? Chi potrà dare risposte organiche per casa, vitto, servizi, salute, reddito, ecc. a tutto ciò?

Queste ed altre domande ci ispira la condizione dell'Africa e dell'Estremo Oriente, che non sono molto diverse da Rio De Janeiro o San Paolo in Brasile.

Esiste un Governo mondiale che possa affrontare tutti questi drammi dell'uomo? O si pensa che basta delegare la questione a urbanisti e costruttori edili, che con le loro nuove tecnologie risolveranno tutti i problemi, avvalendosi sempre più di gru, bulldozer, ruspe, martelli pneumatici, trattori, robot, droni, e via discorrendo, per fare il loro lavoro. Ma qual è il disegno complessivo? Si deve solo assistere al degrado dell'allargamento di città mostro dove la vita umana non vale un centesimo di dollaro o si può fare qualcosa per la dignità degli esseri umani? Si sa le bidonville sono luogo di criminalità, morte, emarginazione, degrado, prostituzione, spaccio di droga, stupramento di bambini e bambine, e chi più ne ha più ne metta. Dire bidonville è come dire inferno degli uomini vivi. Ci si può meravigliare se la sociologia criminale dica la sua su tali vicende. Si può dire che lì in quelle condizioni che la legge dello Stato, con la sua giustizia fatta di suoi procuratori e giudici, è veramente eguale per tutti?

Che arrivi, in quei luoghi di degrado e di morte, internet e che ci si possa collegare in rete per civettare sui social network, può sembrare avere costruito un mondo di consumatori egualitari, felici, informati, non pretenziosi di altro. Ma sono questi i diritti di partecipazione della democrazia? Troppe domande girano intorno alla questione urbanistica che è anche ecologica e di qualità della vita.

Crediamo che le nostre Università pubbliche e private, più attente a fenomeni globali, dovrebbero aprire una finestra sul mondo, per diventare riferimento dei Governi dei Paesi in via di Sviluppo per formare una classe dirigente di tecnici, che assuma la coscienza e la conoscenza del valore dell'urbanistica pur in un quadro moderno, ma non capotico assurdo ed astratto senza gli elementi della vivibilità degli edifici e degli spazi che li circondano per verde, spazi di tempo libero, scuole, ospedali, trasporti pubblici, acqua, fogne, raccolta rifiuti, energia elettrica, telefonia, aerei, treni, metropolitane, e via discorrendo.

Salvare l'Africa e salvare l'Asia significa salvare anche l'Europa da immense immigrazioni, che a casa loro non trovano quel minimo di civiltà, che essi trovano sul video del computer, ma che a loro appare solo come un sogno da rendere realtà anche a rischio della vita.